

L'influsso arabo sull'italiano ha almeno dodici secoli di vita di Paolo Farinella, prete

[Pubblicato su la Repubblica/Il Lavoro, edizione ligure, con il titolo:
«Un corso di arabo per il Sindaco e l'Assessore Garassino», domenica 8-7-2018]

Dedicato all'assessore Stefano Garassino e al sindaco Marco Bucci, affettuosamente. Avere vinto le elezioni non significa avere vinto la partita della Storia e della Cultura. Chi governa non può solo leggere il giornale o, peggio le agenzie di stampa, o –Dio non voglia– i sondaggi, per definizione malleabili a seconda della bisogna. Chi governa deve «conoscere, sapere, approfondire e studiare» per cercare di capire i flussi che vengono da lontano e scegliere come «vivere» il delicato meccanismo del presente.

Il governante possiede una visione «lunga», il politicante pensa all'utile immediato in vista di voti e di benefici personali. Il politico agisce pensando a cosa potrebbe accadere tra 100 anni, il politicante cuoce nel brodo dell'improvvisazione quotidiana. Per non cadere in questa trappola disastro, sarebbe utile –per quanto riguarda i migranti, argomento principe dei nostri giorni– che gli Amministratori s'informassero e studiassero, a cominciare dalla lingua italiana e da quella genovese che sono intrise di parole arabe e quindi di concetti, pensieri, mescolanze, scambi che datano fin dal primo millennio.

Gli Arabi hanno dominato la penisola iberica (Spagna e in parte Portogallo) dal sec. VIII al sec. XV, introducendo sistemi amministrativi e statuali arabo-islamiche. Tutto questo non può essere accaduto senza contaminarsi reciprocamente nella lingua, nell'arte, nei costumi, nelle istituzioni. Dall'827 al 1091 l'intera Sicilia fu dominata dagli Arabi, lasciando un'impronta ancora più profonda, fino ad arrivare a un sistematico scambio di maestranze che collaborarono, per esempio, nella costruzione della Cappella Palatina del Palazzo dei Normanni, oggi sede della Regione siciliana.

Il commercio –Genova, Pisa e Venezia furono maestre esemplari in materia– e le migrazioni delle persone mescolarono in modo non accidentale lingue, culture, arte, scienze. Agli Arabi dobbiamo in modo preponderante la conoscenza e lo studio della filosofia greca, della matematica, lo sviluppo dell'arte (arco ad ogiva che in occidente divenne gotico, la cupola), il sistema di irrigazione, già conosciuto dai Persiani, perfezionato dai Romani e sviluppato dagli Arabi in Spagna (Andalusia). Di seguito un elenco incompleto di parole arabe che in italiano usiamo quotidianamente e di cui abbiamo perso la storia e la radice.

Dall'arabo *al-wazīr* (ministro) deriva *aguzzino* (gli Arabi prevedero che in Italia i ministri avrebbero ingrassato se stessi, seviziano il popolo-bue, affamandolo senza remore. Da *hashashiyà* (fumatore di hashish) deriva *assassino*: si drogavano prima di andare alla mattanza, esattamente come fanno gli eserciti di qualunque Paese: nulla di nuovo sotto il sole. *Cassero*, che indica la parte più alta del castello, deriva dall'arabo *qasòr* (castello), preso in prestito dal greco (*kàstron*) e, attraverso il latino, *càstrum*, passò all'italiano *castello* (Santa Maria del Castello).

Quante volte abbiamo usato la parola *dogana*, pervenuta dall'arabo *diwàn*, registro delle merci in transito. *Facchino* ha una storia travagliata, in origine l'arabo *faqīh* significava *giureconsulto*, colui che risolveva le questioni e le liti di dogana. Nei sec. VIX-XV il vocabolo si degrada semanticamente perché, in seguito a una delle ricorrenti crisi economiche, gli stessi funzionari furono costretti a vendere merci che trasportavano sulle spalle, da cui in latino *fachinus* nel senso di *mercante* (che trasporta la merce). *Magazzino* viene da *makhāzin* e *sensale* da *simsâr* (persiano: *sapsâr*). *Ragazzo* è arabo puro perché viene da *Raqqâsò* (postino, messaggero) e *ragazzini* non è diminutivo, ma il plurale: *raqqâsûn*). *Caraffa* viene da *garrafâ* (vaso rotondo) o *qarabâ* (bottiglia dal ventre grosso). *Giara*, tramite lo spagnolo *jarra*, ci arriva dall'arabo *ğarra*. Si potrebbe così continuare all'infinito: *albicocco-al-barqūq*; *arancio-nāranco*; *carciofo-khursûf*; *limone-limûn*; *meschino-miskîn* (povero). La prossima volta darò anche un saggio dell'influsso arabo sul genovese. Buon meticciano a tutti!

Per approfondire: GIACOMO DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 1967; GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, Paideia 1972.